

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesicivita castellana.it

LAZIO Sette Avenire

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

Continua a lavorare a Nazzano la Comunità educativa e terapeutica per ragazzi autistici Per un futuro possibile

Diminuite dalla pandemia le attività, ma resta attiva la casa famiglia residenziale dedicata ad adolescenti con difficoltà psicosociali

DI MANUELE CICLITI*

Cos'è un "opera segno"? Di per sé è un qualcosa che però indica qualcos'altro. È un fare, sicuramente, da qui il termine "opera". Ma è un fare che fa segno. Segno di cosa, quindi? Questo fare indica un altrove, indica un futuro possibile, indica un nuovo. Un nuovo che fa breccia nel quotidiano, nella routine. Un nuovo che sveglia, che risveglia: «Guardate un po' i segni dei tempi». La diocesi di Civita Castellana ha pensato di destinare la struttura diocesana di Nazzano, affinché al suo interno si realizzasse un'opera "segno". Era il 2017 quando ci si riuniva a Nazzano con il vescovo Romano Rossi, referenti della diocesi e alcuni esponenti dei servizi sociali e sanitari del territorio. Ci si riuniva per chiedersi: quali sono i segni dei tempi? Su cosa bisogna che la comunità cristiana faccia un segno, tangibile, del nuovo che irrompe? È emerso come nel territorio non ci fossero strutture dedicate a minori con autismo, con disabilità complesse. Spesso le famiglie si trovano a vivere una situazione critica, in particolare con la pubertà dei propri figli con disabilità, perché se l'adolescenza è per tutti faticosa da attraversare, tanto più lo è per certi ragazzi che non hanno gli strumenti simbolici per farvi fronte. Ci si ritrova da soli, le istituzioni non hanno grandi risposte da offrire. In più c'è il bisogno delle istituzioni pubbliche, nello specifico dei servizi sociali e sanitari, che quando si trovano a intercettare situazioni così complesse, non hanno strutture disponibili ad

Tra le attività della Comunità educativa e terapeutica, realizzati vari laboratori tra i quali un birrifico artigianale



accogliere, strutture che decidono di scommettere sul lavoro con ragazzi dai comportamenti così gravi. Rilevato il bisogno, la comunità diocesana inizia il suo discernimento. Viene quindi deciso di aprire "la Comunità educativa e terapeutica" a Nazzano, una comunità residenziale (casa famiglia) dedicata ad adolescenti con autismo e/o con altre difficoltà psicosociali. Si deciderà poi di aprire il progetto anche a giovani adulti con autismo, per consentire la continuità dell'accompagnamento quando passano alla maggiore età. Affinché l'opera sia un segno, alcuni atti d'impegno. Primo, seppur il progetto è aperto a tutti, è dedicato in forma prioritaria agli ultimi. Il progetto nasce per dare risposte, nel nostro territorio, in cui la sofferenza psicologica e il disagio, si intrecciano con fenomeni di esclusione sociale ed emarginazione. Secondo, nessuna famiglia dovrà pagare per i servizi ricevuti, questo sarà possibile per la convenzione con gli enti pubblici che consentono l'inserimento

dei ragazzi nelle comunità. Terzo, tutte le risorse economiche ricevute per il progetto saranno investite per i ragazzi e per il progetto stesso. Questo sarà possibile grazie al puntuale monitoraggio della diocesi sul bilancio, economico e sociale. Da queste premesse, grazie all'accompagnamento continuo e costante di don Carlo Crucianelli, nel 2019 inizia l'avventura. Grazie ai fondi dell'8xmille è stato possibile ristrutturare l'immobile e renderlo così conforme a quanto richiesto dalla normativa di settore. In breve tempo molti risultati sono stati raggiunti: nella struttura sono ospitati sedici ragazzi in regime residenziale, tra adolescenti e giovani adulti. Nel progetto hanno trovato lavoro circa quaranta persone, molte del territorio, creando un impatto economico e sociale importante a Nazzano e nei comuni limitrofi. Stiamo inoltre aprendo un piccolo punto ristoro, oltre al birrifico già in essere.

* responsabile Comunità Terapeutica

IN EMERGENZA

Progetto da diffondere

Siamo solo all'inizio di un lungo percorso e le difficoltà sono molte. Soprattutto la situazione di emergenza epidemiologica da Covid-19 non ci ha consentito di raggiungere un risultato essenziale: diffondere il progetto all'interno di tutti i comuni del territorio diocesano e favorire la partecipazione delle parrocchie al progetto e alle attività lì organizzate. Questo ha tolto visibilità al segno. A maggio 2020 erano in programma i festeggiamenti per il primo anno: da lì sarebbe dovuto iniziare un lavoro di coinvolgimento delle parrocchie, ma il lockdown nazionale ha fermato tutto. Ma il Covid può rallentare, non certo fermare questo progetto.



Tra le generazioni

Perdita di socialità: va data una risposta ai familiari «speciali»

DI GIANCARLO PALAZZI*

C'è un'emergenza nell'emergenza per alcune famiglie, perché turbate dalla sensazione di vivere in una situazione di abbandono, con le istituzioni lontane e assenti da chi assiste ogni giorno il proprio familiare non autosufficiente. L'introduzione di un nuovo ministero della disabilità, è la viva speranza che possa agire con maggiore attenzione nei confronti dei ragazzi "speciali", che hanno bisogno di vivere dignitosamente e aiutare gli anziani in epoca di coronavirus. La Comunità educativa e terapeutica a Nazzano, con una casa famiglia residenziale dedicata ad adolescenti con autismo o con altre difficoltà psicosociali, è una risposta ai bisogni e alle attese di tante famiglie, un segno tangibile, del nuovo nascente del "segno dei tempi".

Il confronto sulla disabilità si concentra quasi sempre sulle persone che vivono una condizione di separazione e d'incertezza. Ancora poco spazio viene riservato ai familiari, che donano il proprio tempo tutti i giorni, con amore e passione, con l'intento di soddisfare le esigenze della famiglia riguardanti tutti gli aspetti assistenziali e gestionali, non solo per restare vicino ai propri cari più deboli, portatori di disabilità o di anziani con difficoltà motorie, ma con una particolare attenzione all'aspetto psicologico, umano e comunicativo che ne permetta una effettiva inclusione nella società.

Tutti ci siamo scoperti in questo tempo più fragili del solito, che l'isolamento e lo stravolgimento della normalità ha evidenziato solchi profondi come voragini, con l'incapacità di gestire i rapporti familiari ravvicinati per troppo tempo e preoccupati dall'ansia per il futuro.

Un grido di aiuto e di smarrimento: ancora una volta viene dagli ultimi, ancora una volta impercettibili e non solo perché costretti a casa dalla quarantena. Storie di speranza si mescolano ad altre di grande prova: la delicata condizione dei disabili e delle loro famiglie chiede una risposta umana credibile oltre che sanitaria, con le necessarie strutture per prevenire il contagio.

Per i ragazzi "speciali", la perdita di socialità, la chiusura dei centri riabilitativi, il semplice cambiamento di quella routine che dava sicurezza, è una variante faticosa e impegnativa da capire e interiorizzare. È davvero strano il modo in cui, dall'inizio della pandemia da Coronavirus, ci siamo rapportati alla parola "fragilità". Abbiamo alzato una difesa, uno scudo, che ci permette di custodire i più deboli di noi, giovani, anziani, malati, per metterli al primo posto nei nostri pensieri, per cui tutti abbiamo fatto appello al nostro senso del dovere e di responsabilità, alla solidarietà e alla condivisione delle emozioni, alla possibilità di tenerli al riparo da quel qualcosa verso cui hanno minore probabilità di farcela e faticano a far sentire la loro voce.

* diacono

VIA CRUCIS

Verso il Calvario attraverso gli occhi di chi vide Gesù

La sera della domenica delle Palme, la Pastorale giovanile organizza la tradizionale Via Crucis. Niente di particolare, niente di spettacolare, niente affollamento di giovani. Si svolgerà interamente via streaming e sarà visibile tramite un link che sarà comunicato ai vari gruppi parrocchiali, ai parroci e a quanti intendessero partecipare. L'inizio è fissato per le 18,30.

È disponibile anche il relativo manifesto. In questo tempo di lockdown la Pastorale giovanile cerca di riprendere il cammino con i giovani, per far loro intendere la vicinanza della Chiesa anche in questo tempo di isolamento e di sofferenza, per ricordare il senso della vita e il significato dell'esistenza cristiana.

Sarà una Via Crucis particolare in quanto la narrazione del viaggio verso il Calvario farà riferimento ai personaggi considerati secondari nella storia, quali il giovanetto che fuggiva via lasciando il lenzuolo, Barabba, Caifa, Giuseppe D'Arimatea, Soldati, folla, servo del Sommo Sacerdote...

Le riflessioni saranno preparate dalle varie comunità consacrate presenti in diocesi, anche per dare un'impronta fortemente vocazionale alla Via Crucis. Il vescovo Romano Rossi interverrà all'inizio e alla conclusione. L'ambientazione sarà all'interno della città di Civita Castellana, attraverso un itinerario quanto più possibile significativo, dove si muoveranno solo la Croce e quanti la portano. Un'abile regia metterà in comunicazione tutti i partecipanti alla funzione, dettando modalità e tempi.

Alla Via Crucis sono invitati naturalmente i giovani, ma è aperta a quanti vogliono unirsi nella preghiera e nella meditazione. Così il tradizionale esercizio della Via Crucis diventa un paradigma del nostro viaggio alla sequela del Signore, ben sapendo che quell'itinerario non finisce sul Calvario appesi ad una croce, ma con un sepolcro vuoto, e con la vittoria del Risorto e di quanti hanno avuto il coraggio di seguirlo.

(Gi.Pe.)



COLLETTA DEL VENERDI SANTO

Quella «restituzione doverosa» che si fa dono per la Terra Santa

La colletta "pro terra Sancta" nasce per mantenere il legame di tutti i cristiani coi luoghi in cui visse Cristo. Come da tradizione anche quest'anno la colletta del Venerdì Santo sarà destinata alla Terra Santa. Scrive il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali: «La colletta pro Terra Sancta sia per tutti l'occasione per non girare lo sguardo, per non passare oltre, per non ignorare le situazioni di bisogno e di difficoltà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che vivono nei Luoghi Santi». Il cardinale conclude il suo messaggio dimostrando la necessità di continuare a preservare tale atto di attenzione verso i cristiani in Terra Santa: «Se verrà meno questo piccolo gesto di solidarietà e di condivisione (san Paolo e san Francesco d'Assisi lo chiamerebbero di "restituzione") sarà ancora più difficile per tanti cristiani di quelle terre resistere alla tentazione di lasciare il proprio paese, sarà faticoso sostenere le parrocchie nella loro missione pastorale, e continuare l'opera educativa e l'impegno sociale a favore dei poveri e dei sofferenti. Le sofferenze dei tanti sfollati e rifugiati necessitano una mano tesa. Non si può infine rinunciare a prendersi cura dei luoghi santi che sono testimonianza concreta dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'offerta della sua vita fatta per amore nostro e per la nostra salvezza».

Orte riscopre i canti popolari della Passione

È stata realizzata da Cherubini la trascrizione dei quattro componimenti ritrovati che narrano in sequenza gli eventi dall'Ultima Cena alla sepoltura

DI STEFANO STEFANINI

La riscoperta e la trascrizione a cura di Vincenzo Cherubini dei canti popolari della Passione è frutto di un'intensa attività di ricerca. Nel novero dei canti popolari un ruolo particolare ricoprono i così detti "canti di Questua". Attraverso i canti di Questua venivano raccolte offerte in denaro o in alimenti per essere distribuite ai bisognosi della città. Nei paesi laziali e umbri nel 1800 e nel 1900 i canti di Questua caratterizzavano i momenti significativi dell'anno, dalla Pasquarella (Epifania), alla Passione e al Cantamaggio. Dalla ricerca condotta da Vin-

cenzo Cherubini, da decenni impegnato nella riscoperta del linguaggio e delle tradizioni popolari della città, i canti della Passione venivano intonati in città e, in modo particolare, nei casali delle campagne durante la Settimana Santa, dalla Domenica delle Palme al Venerdì Santo. Nelle campagne la Passione veniva cantata a gruppi separati che si alternavano, spesso accompagnati dalla fisarmonica, erano quattro i Canti popolari della Passione: "Le ventiquattr'ore", "La morte di Gesù", "Già condannato il Figlio" e "I piedi beati", oltre alla "Passione" con caratteri più rituali e non di Questua. I quattro canti riscoperti, in

particolare "Le ventiquattr'ore" riassumevano in sequenza gli eventi della Passione, secondo i racconti evangelici, dall'ultima cena sino alla sepoltura. Vincenzo Cherubini con la supervisione di Luigi Cimarra, ha potuto confrontare i canti di Orte con le diverse versioni eseguite ad Amelia, Fomole, Otricoli e Calvi dell'Umbria. Oltre ai racconti e alle fonti tradizionali, la ricerca e la trascrizione dei canti della Passione ha come riferimenti: l'esecuzione dei canti di tradizione contadina nel filmato di Enzo Ricci del Cineclub di Orte degli anni '60 e '70 del Novecento, l'articolo di Luigi Cimarra in

"Ricerche etnomusicologiche recenti" (2017) e l'articolo "La Passione canto popolare di Questua tra Umbria e Lazio" pubblicato da Vincenzo Cherubini sul numero 56 della rivista "Memoria storica" (2020). In collaborazione con la comunità parrocchiale di Orte era stata programmata l'esecuzione dei canti popolari della Passione durante la Settimana Santa dalla scalinata della Cattedrale, ma le misure di prevenzione della pandemia non hanno permesso di svolgere la manifestazione, così come non sarà tenuta la secolare processione del Cristo morto del Venerdì Santo.